

## Livia Pomodoro: una decisione sbagliata

# Comunità complete

# Baby-ladri albanesi

# «rilasciati»: in strada

Avevano rubato le autoradio a cinque automobili parcheggiate. Fermati dai carabinieri, i ladri, due ragazzini albanesi di 12 e 13 anni, hanno passato la notte in caserma. Ma non è stato possibile trovare un tetto per loro. Tutte le comunità per minori interpellate erano al completo e il giudice ha deciso di lasciarli andare. Attacca Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori - si è persa una possibilità per tutelarli.

FRANCESCO SARTIRANA

■ Per i due ragazzini albanesi un tetto non c'è. I carabinieri della compagnia di Monforte raccontano di aver passato ore nella notte attaccati al telefono a cercare una comunità per minori con due posti liberi. Ma niente, tutto occupato ovunque. Tanto che il giudice, alle undici di ieri mattina, ha acconsentito che venissero rilasciati. «Non c'è alcun motivo di legge per trattenerli ancora in caserma» ha detto il giudice ai militari. I due baby-ladri infatti hanno meno di 14 anni e non sono considerati punibili dalla legge. Gli stessi investigatori però hanno eseguito malvolentieri la decisione del giudice. E Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori, sottolinea ancora una volta l'urgenza che il Pronto intervento minori del Comune rimanga a disposizione 24 ore su 24, per tutto l'arco della settimana oltre al consueto orario d'ufficio. «Non faccio fatica a credere che in città tutte le comunità per minori siano al completo - afferma il magistrato - ma in provincia e in Lombardia i posti disponibili per i minori a rischio sono più che sufficienti. E sono fermamente convinta che sia il Comune a dover coordinare le strutture esistenti. L'ho ripetuto non so quante volte oramai. Certo, il giudice di turno avrà valutato la situazione a fondo, ma lasciando andare i due ragazzini albanesi si è persa un'occasione per tutelarli dai loro sfruttatori. Una volta per la strada non possono che ritornare da chi li ha indotti a rubare. Magari sarebbero scappati dopo cinque minuti dalla comunità però...»

I due ragazzini, uno di 12, l'altro di 13 anni, sono stati trovati all'alba nei dintorni della stazione ferroviaria di Porta Vittoria con ancora nelle mani parte del bottino rubato da cinque auto in sosta in via Cena. Poco prima della quattro di mattina infatti una chiamata al 112 aveva avvertito che i due stavano scassinando le automobili parcheggiate. Quando è arrivata la pattuglia dei carabinieri dei ragazzini non c'era più traccia. Dove pote-

vano essere finiti? Una rapida perlustrazione tra i meandri dello scalo ferroviario ed eccoli saltar fuori. Con loro anche un ventunenne, anch'egli albanese, tutti e tre senza documenti. Le autoradio e gli oggetti più preziosi rubati nelle auto erano già finiti nelle mani del «capobanda» più anziano. Il giovane è stato denunciato per ricettazione, mentre i due ragazzi sono stati portati in caserma nella disperata ricerca di una sistemazione.

«Li hanno lasciati andar via perché non c'era posto da nessuna parte? - risponde incredula un'educatrice della comunità per minori in difficoltà Oklahoma di via Baroni - non mi risulta che abbiano telefonato anche da noi. Effettivamente i nostri

due posti riservati alle emergenze sono occupati, anzi abbiamo accolto anche un terzo ragazzo. Certo di notte, oltretutto di sabato, non è facile, però se li avessero trattenuti una sistemazione sarebbe saltata fuori sicuramente». Al Centro del bambino maltrattato della Comasina - 10 posti costantemente occupati da almeno un anno e mezzo - ricordano il caso di un altro ragazzino albanese che proprio i carabinieri avevano accudito per tutta la notte in attesa che il passaparola tra le comunità facesse sbucare un letto. «La richiesta di accogliere minori in difficoltà è così alta che non abbiamo mai un posto libero - spiega un operatore - il fatto è che risulta psicologicamente controproducente accogliere un ragazzo in più rispetto allo staff di educatori presenti. Occorrerebbe ampliare le convenzioni con le strutture pubbliche».

Alla comunità alloggio dei Martini confermano il tutto esaurito. «Siamo un po' nell'emergenza - racconta un operatore - soprattutto per l'alta presenza di minori albanesi in difficoltà. Dovrebbero star qui al massimo due mesi, il tempo necessario per trovare una sistemazione definitiva o per essere rimpatriati. Ma si fermano sempre di più.»

Il presidente dell'Accademia conferma le dimissioni e lancia pesanti accuse al Cda

## Brera, Aulenti sbatte la porta

LAURA MATTEUCCI

■ Gae Aulenti conferma le sue «irrevocabili» dimissioni da presidente dell'Accademia di Belle arti di Brera, già annunciate la settimana scorsa, dopo aver ricoperto la carica per tredici mesi. E le responsabilità, secondo l'architetto, vanno cercate all'interno dell'Accademia medesima. A nulla è valsa, dunque, la lettera inviata giovedì dal ministro per la Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer dopo il primo annuncio, lettera con cui la pregava di «recedere dalle dimissioni». L'architetto risponde, a sua volta con una lettera: conferma «l'irrevocabilità delle dimissioni», e chiede «di prendere gli opportuni provvedimenti, in modo che possa ritenermi libera dall'incarico».

Una lettera di spiegazioni e di denunce, in sostanza contro l'im-

mobilità e la farraginosità dell'Accademia. Come scrive, «le ragioni delle dimissioni non sono dettate dalle davvero enormi difficoltà derivanti dalla struttura centralizzata che affligge l'Accademia, né dall'impegno particolarmente assorbente, che avevo previsto e che ero entusiasta di affrontare». Ancora: «Ciò che invece non mi ero aspettata è che neanche un enorme dispendio di energia riuscisse a sortire gli effetti sperati, a causa della cronica e perversa abitudine a rimandare decisioni, a non dare esecuzione a quelle faticosamente deliberate, a non ricevere risposte: prassi a cui non sono abituata, e che credo non corrisponda neppure ai canoni dei più rigidi ordinamenti burocratici». Si tratta di «fatti specifici» e di «comportamenti» di



## Combattimenti?

### In un'auto cani straziati dalle ferite

■ Se non li hanno salvati dall'arena del combattimento, di sicuro li hanno sottratti a padroni davvero poco sensibili. L'altro ieri poco dopo le 14 una pattuglia della polizia ha trovato due cani feriti chiusi dentro un furgone Mercedes con targa inglese, fermato all'incrocio tra via Ripamonti e via del Sole. I tre occupanti, due donne di 23 e 27 anni e un uomo di 27, erano senza documenti: si sa solo che sono inglesi, forse ospiti del punkabbestia di via Ripamonti. Nel retro del furgone c'erano i due cani, un maschio pezzato bianco e nero e una femmina nera, forse di razza pitt-bull, conciatosi a tal punto da dover essere ricoverati al canile municipale. Entrambi avevano parecchie ferite al muso, al collo e al corpo: non è escluso che possano essere state inferte durante un combattimento. I tre giovani inglesi sono stati denunciati a piede libero per maltrattamento di animali.

I due cani sono stati affidati al canile municipale in attesa di essere adottati. «Finalmente si applica la legge sul maltrattamento degli animali - dice Edgar Meyer, portavoce dell'associazione animalista Gaia, perplesso però per le circostanze del ritrovamento - finora gli stranieri implicati nel maltrattamento o rapimento di cani erano perlopiù zingari giostrati, slavi; difficile che i punkabbestia si mischino in questi traffici». Se i due pitt-bull fossero stati impiegati in combattimenti secondo Meyer sarebbe comunque un ottimo spunto per indagare sulle scommesse e sui combattimenti illegali, in cui - è noto - i cani lottano fino a che uno dei due muore. Si calcola che il giro di scommesse sui combattimenti fra cani fruttava alla malavita italiana diversi miliardi all'anno. Il luogo del ritrovamento dei due cani non è lontano da piazzale Cuoco, nei cui pressi - secondo segnalazioni giunte a Gaia - si svolgevano combattimenti fra cani. Stesse segnalazioni anche da via Salomone e dintorni: «Chi ci chiama non sa o non vuole fare nomi - dice Meyer - perché, ci dicono, i personaggi legati alle scommesse sui combattimenti sono "conosciuti" come gente di cui aver paura».

Anche le sparizioni di cani sarebbero un segnale dell'esistenza di un'organizzazione: «Ultimamente ci hanno segnalato diversi rapimenti avvenuti in zona parco Ravizza - spiega Meyer - di solito i cani rapiti servono per allenare i combattenti, fino alla morte». Per addestrare un cane al combattimento «si usa» incattivirlo tenendolo alla catena, affamandolo e bastonandolo: poi gli si mette davanti un altro cane per azzarlo. Se il cane combattente sbrana l'altro, è pronto a scendere nell'arena, altrimenti lo aspetta di nuovo la catena, la fame e il bastone. «I pitt-bull, come tutti i cani, in sé non sono feroci - spiega Meyer - ma dopo un tale "trattamento" anche una pecora diventerebbe aggressiva». □ *St.Mo.*

## Pedofilia Perizia psichiatrica al baby-sitter

Una perizia psichiatrica è stata disposta su Giuseppe Cesaro, il giovane di 23 anni, baby-sitter a tempo parziale, da tre giorni in carcere a San Vittore con l'accusa di avere abusato di tre bambini. Gli esiti della perizia saranno resi noti nei prossimi giorni. Frattanto il giovane, che è stato messo in una cella del sesto raggio al secondo piano, dove si sono tutti detenuti accusati di reati a sfondo sessuale, viene seguito da psicologi e osservato a vista dagli agenti del carcere. Il direttore del carcere, Luigi Pagano, ha spiegato: «Lo teniamo in un ambiente protetto visto il tipo di reato di cui viene accusato. Inoltre cerchiamo di evitare che compia gesti estremi». Il giovane, che ha confessato due dei tre episodi contestati, in passato nel reparto psichiatrico di Niguarda aveva confidato ai medici di non essere in grado di controllare i suoi istinti.

cui - continua la Aulenti - «diverrei corresponsabile proseguendo l'attività».

Le ragioni, insomma, «sono da rivedere in comportamenti all'interno dell'Accademia, che risalgono a un lungo periodo, che non si riesce a correggere e che derivano da un'abitudine a non essere concreti, a voler ridiscutere cose già decise». L'architetto Aulenti indirizza le sue accuse con precisione: in particolare, sottolinea «l'impossibilità di gestire con chiarezza il Consiglio d'amministrazione, con verbali delle riunioni che vengono compilati in maniera incompleta, a volte tendenziosa, con tentativi non riusciti di gestire fondi pubblici e privati attraverso delle procedure non controllate dallo stesso Cda». «Questi e tanti altri fatti siamo disponibili ad enumerare uno ad uno al ministro».

Infine, una nota polemica con il ministro Berlinguer: «L'invito a rimanere a pieno tempo mi suona ironico - scrive ancora il presidente dimissionario - intanto perché l'incarico è gratuito, e si dà il caso che io debba lavorare nella vita». «Sono disponibile - aggiunge - a correre rischi, ma se ne vedo i risultati. Invece qui, dopo un anno e un mese, mi sono accorta che correvo rischi legali, senza vedere risultati». Sono stati questi motivi ad indurre Gae Aulenti a chiedere al ministro di nominare nel Consiglio d'amministrazione dell'Accademia l'avvocato Francesca Luchi, adesso dimissionaria insieme a lei. Entrambe, si dicono disponibili a fornire al ministro tutte le informazioni di cui sono a conoscenza. Aulenti, comunque, resterà in carica fino alla nomina del nuovo presidente, o comunque di un commissario governativo.

## VICOLO CIECO

### Cinque vie, solo degrado oppure scultura urbana?

È uno dei luoghi più antichi di Milano - il toponimo *quinque vias* è citato in alcuni documenti medievali -, ma anche uno dei più trascurati. Nonostante sia nel cuore della *city* finanziaria, Cinque Vie è una delle zone più degradate della città. Un degrado lungo oltre mezzo secolo. Esattamente dal 1943, quando gli Alleati bombardarono la città.

Il luogo nasce dalla confluenza a raggiera delle contrade del Bocchetto, del Bollo, di Santa Marta, di Santa Maria Podone e di Santa Maria Fulcorina. Per alcuni periodi lo slargo fu denominato anche Crociera delle Cinque Vie, poiché vi si conservava una delle croci penitenziali volute da San Carlo per combattere la peste. A metà del XVIII secolo, la zona divenne famosa per il gran numero di botteghe artigianali, specializzate nella produzione di mobili.

Già nell'Ottocento, l'isolato era

caratterizzato da un'edilizia degradata, abitata da ceti popolari che vivono in tuguri maleodoranti. Anche per il futuro il destino di Cinque Vie sembra segnato dall'Abbandono. Che fare? Una possibile soluzione potrebbe essere quella adottata dalla Direction Régionale des Affaires Culturelles Aquitaine, che ha bandito un concorso per il recupero a nuove funzioni di un antico isolato urbano di Bordeaux. Tra i vincitori è risultato lo scultore Julian Opie. L'artista ha proposto un'architettura-scultura formata da cinque modelli di edifici in pietra calcarea - tipica delle case di Bordeaux -, raffiguranti abitazioni collettive di periferia, dando un'interpretazione colta ad architetture a volte banali. L'opera interpreta l'idea di periferia non come luogo marginale ma quale patrimonio vitale della città.

□ Carlo Paganelli



Le Cinque Vie, una delle zone più degradate della città

## Leonka in corteo con petardi e sassi

■ Qualche momento di tensione ha turbato l'orgia consumistica dei milanesi accorsi ad affollare il centro: tutta colpa di un migliaio di giovani del centro sociale Leoncavallo e ad altri collettivi milanesi che hanno preso parte ieri ollate da tanta gente impegnata negli acquisti di Natale, a una manifestazione con corteo che da piazza Fontana ha percorso via Larga, piazza del Duomo, via Torino, concludendosi davanti al carcere di San Vittore, dove i detenuti hanno risposto incendiando lenzuola ad un paio di finestroni più alti. Lo scopo del corteo era dare sostegno agli undici leoncavallini che mercoledì 18 dicembre compariranno presso la pretura penale di Milano con varie accuse che riguardano la stessa gestione del circolo sociale. ma altri temi della manifestazione sono stati l'anniversario della strage di piazza Fontana e della morte di Pinelli (per cui è stata preannunciata una manifestazione stasera), la richiesta di abolire tutte le leggi speciali,

la condizione carceraria, soprattutto per i malati di Aids. «Stragi, leggi speciali - affermava lo striscione in testa al corteo - battiamo il filo nero della repressione».

Ad un certo punto alcuni petardi sono stati fatti scoppiare all'ingresso dei magazzini Standa di via Torino, provocando la reazione degli addetti alla sorveglianza e quando, all'inizio di corso di Porta Ticinese, il corteo è transitato nei pressi di un bar notoriamente frequentato da giovani di destra. Nel primo caso è stato sufficiente l'intervento del servizio d'ordine del Leoncavallo a calmare gli animi; nel secondo è stato l'avanzamento rapido delle forze dell'ordine in coda al corteo a spingere avanti i manifestanti, allontanandoli dal punto critico, non prima che un paio di vetrine - secondo la polizia - andassero in frantumi colpite da sassi. Il corteo ha dunque percorso viale Coni Zugna e si è concluso in piazzale Aquileia, sul retro del carcere di San Vittore.